

**STORIA DELLA MARINERIA PASSEGGERI
ITALIANA**

di Francesco Pittaluga

“ RICORDO DEL COMANDANTE GUIDO BADANO “

Avevo già pronto un nuovo capitolo della mia “Storia della Marineria Passeggeri Italiana” quando, stamane, ho avuto la triste notizia della dipartita del Comandante Guido Badano. D’istinto ho quindi deciso di dedicare a Lui questo mio intervento su DL NEWS pensando che se le navi navigano ci sono gli uomini a farle navigare e il Comandante Badano è stato uno dei grandi protagonisti di questo palcoscenico. L’avevo conosciuto da ragazzino, in occasione dei miei primi viaggi sui “Liners” della “Società Italia” che stavano per essere dismessi, vinti dagli aeroplani ma ancora di più da una politica economica scellerata che, iniziando dalla Marina Mercantile, ha in seguito smantellato tutto o quasi l’apparato industriale, pubblico e privato, di cui l’Italia andava fiera. Dico ciò perchè la pensava così anche lui, come ben ricordo in occasione di alcune nostre chiacchierate sull’argomento quando comparavamo assieme i destini comuni di “Italia di Navigazione” e “Alitalia” presso la quale ho prestato servizio con varie mansioni, sia a terra che in volo, per quasi trent’anni. L’avevo conosciuto da ragazzino, dicevo, nei primi anni Settanta del secolo scorso, a bordo della “Leonardo Da Vinci”, durante una di quelle traversate che ho avuto la fortuna di effettuare coi miei genitori o al seguito di parenti imbarcati con varie mansioni sia di macchina che di coperta. Conservo ancora le foto di quella traversata da New

York a Genova con scali a Lisbona e Palma di Maiorca: l'incontro ufficiale col Comandante durante il cocktail di benvenuto, alcune altre istantanee scattate nel grande "Salone degli Arazzi", io poco più che bambino ai bordi della piscina assieme a Flavia, ancora più piccola di me, la figlia del Comandante Badano che poi ritroverò anni dopo impiegata quale hostess di terra nello staff dell' "Alitalia" presso l'aeroporto "Cristoforo Colombo" di Genova.

Col Comandante Badano ci siamo rivisti in varie occasioni, sia ufficiali che conviviali: l'ultima è stata un paio di anni fa al Museo Navale di Savona in occasione della presentazione del restauro del modello dell' "Andrea Doria" ivi conservato e preservato dall'amico Francesco Ottonello e dai suoi Collaboratori. Prima di questa c'erano stati altri incontri, dai convegni al Galata-Museo del Mare di Genova, ad altri in varie sedi sempre prestigiose, agli appuntamenti meno ufficiali ma forse ancora più graditi nell'oasi montana del Sassello, molto cara al Comandante al pari del suo mare di Alassio e di tutto il mondo. Lì, al Sassello, in compagnia dei cari amici Serrano e di tutti gli altri che ricordo con affetto, Guido Badano si lasciava andare ai suoi, di ricordi: non più di tanto però, perchè il suo schietto spirito di lupo di mare asciutto e tutto d'un pezzo non lo abbandonava mai. Però ti faceva capire con lo sguardo se si trovava a proprio agio con le persone cui era vicino, e in questo caso la sintonia che emanava dai suoi occhi e dal suo sorriso contagiava tutti i presenti come se fossero stati i membri di uno dei suoi tanti equipaggi.

Si, perchè di navi e relativi equipaggi il Comandante Badano ne aveva comandati tanti: aveva iniziato a navigare giovanissimo ed era presto entrato nei ranghi della "Società Italia" di Genova. Nel luglio del 1956 era imbarcato come secondo ufficiale di coperta durante l'ultima traversata dell' "Andrea Doria": sarebbe però riduttivo ricordarlo solo per questo perchè, superato quel triste episodio, la sua carriera nei ranghi di quella che è stata per decenni una delle più prestigiose compagnie di navigazione lo ha portato ai vertici dell'azienda e al comando delle sue unità più prestigiose.

Forse quella che ricordava con più affetto era la "Leonardo Da Vinci", la sua "casa sul mare" dal 1972 al 1975, senza dimenticare la "Stromboli", il vecchio ma glorioso "liberty" che fu il suo primo comando, e poi "Giulio Cesare", "Donizetti", "Cristoforo Colombo", "Michelangelo" eccetera e le esperienze venute dopo l'addio, sofferto ma ragionato, da una "Società Italia" in liquidazione: i traghetti della

“Corsica Ferries”, quelli nel Mar Rosso e in Estremo Oriente e le varie esperienze come consulente tecnico presso l’ “Italimpianti”, la “SNAM” e altri prestigiosi enti sia italiani che internazionali. Poi il ritiro, in quell’Alassio che col suo mare lo riportava spesso col ricordo sui ponti di comando della sua vita, oppure nella pace montana del Sassello dove ritrovava le proprie origini, con gli amici di sempre e poi gli inviti ai convegni ed alle manifestazioni cui la sua presenza dava un valore aggiunto di tutto prestigio. Da lui vissuto e trasmesso però con la semplicità dell’uomo di mare pratico e avvezzo a poche parole, senza orpelli e sovrastrutture inutili, con quel pudore tipico del ligure che gira il mondo e fa sue e rielabora le innumerevoli esperienze che ha occasione di vivere e ritorna al proprio nido con un bagaglio importante di sensazioni e ricordi che sa poi trasmettere a chi gli è vicino con parsimonia ma anche con generosità.

In tale prospettiva la vita del Comandante Badano è stata piena, ricca di soddisfazioni ma anche di difficoltà: come in tutte le navigazioni, i momenti di bonaccia si sono alternati alle tempeste, sia nella vita privata che in quella professionale.

Spesso chi vive una carriera prestigiosa sui mari è visto come un privilegiato baciato dalla fortuna, che vive in un ambiente lussuoso e raffinato, che gira il mondo, che guadagna tanti soldi: ciò in parte è vero e accomuna i naviganti sia di mare che di cielo. Dietro a tutto questo ci sono però i tanti sacrifici da affrontare ogni giorno, gli stress continui, i rapporti con la famiglia lontana che a volte non si risolvono come si vorrebbe, la solitudine del comando, le invidie e le responsabilità quotidiane...

Ecco, Guido Badano si portava dentro anche queste cose, i ricordi belli erano spesso accompagnati in lui da quelli più grigi, però non lo dava a vedere: chi lo ha conosciuto e frequentato negli ultimi anni ha sempre colto in lui lo sguardo fiero dell’indomito lupo di mare che ha attraversato la vita da protagonista, sempre sull’attenti e sempre attento e conscio del proprio ruolo, nei confronti degli altri ma soprattutto di se stesso.

Ebbi occasione a suo tempo di confidare a lui e al Comandante Giannini, altro grande ufficiale della “Società Italia” presente sulla “Andrea Doria” la tragica notte del 25 luglio 1956, che a suo tempo, in occasione dei miei tanti decolli dall’aeroporto Kennedy di New York a bordo di uno dei possenti “Boeing 747” dell’ “Alitalia”, sorvolando dopo pochi minuti l’isola di Nantucket ricordavo al mio equipaggio

che lì sotto riposava il relitto di quello che era stato il più prestigioso dei nostri transatlantici del dopoguerra e invitavo i presenti ad un minuto di rispettoso silenzio mentre ci accingevamo ad inoltrarci nella traversata atlantica sulla quale l'aereo aveva ormai soppiantato la nave. Sia Badano che Giannini si commossero di ciò e mi ringraziarono: io venni colpito dalla loro commozione e capii in quel momento di trovarmi davanti a degli uomini eccezionali che avevano vissuto esperienze importantissime ma erano rimasti semplici come sanno esserlo i veri grandi uomini. Ne potrei nominare tanti altri che ho avuto la fortuna di conoscere nella mia vita: il Comandante Badano faceva parte di costoro, ed oggi voglio unirmi alla Sua Famiglia ed a tutti quelli che lo hanno conosciuto nel suo ricordo, riandando a rileggermi l'affettuosa dedica che mi fece sul suo libro che mi regalò alle "Radici del Sassello" il 28 maggio di quasi vent'anni fa e ripensando al suo sorriso, quello di un uomo onesto, giusto, pulito e pieno di amicizia per tutti quelli che gli sono stati vicino e gli hanno voluto bene.

Ed è forse anche grazie alla fortuna di avere conosciuto persone come lui che mi sono appassionato a questa ricerca che ha dato vita a questa mia "Storia della Marineria Passeggeri Italiana" che riprenderà prossimamente con un nuovo capitolo.

Quello di oggi è dedicato al ricordo del Comandante Guido Badano, grande uomo di mare e amico prezioso che sarà sempre con noi. Una prece.

Francesco Pittaluga Genova, 20 novembre 2019

Ingegnere aeronautico Console Associazione "A Compagna"-Genova
Storico aero-navale

CONTROPLANCIA

di Massimo Granieri

VIAGGIO, SPIRITUALITA', RICERCA,
Massimo Granieri incontra Tiziano Terzani

Granieri ci ha abituato a incontri con la storia e la cultura , ricordate l'ultimo , De Andrade , come dimenticare l'ex presidente dell'Uruguay, e Teodorakis e tati altri. Granieri sensibile ai richiami della umanità e delle battaglie sociali e ambientali e della democrazia in questo suo “ incontro “ con Terzani ci apre spiragli di mondi lontani ma soprattutto attraverso il “proprio corpo”, quello di Terzani. (DL)

Da corrispondente di guerra a giornalista della vita
E dopo sette anni di cure tra speranze mal riposte e cocciuti convincimenti spaziando dalla medicina occidentale fatta di chemioterapia e di ospedali a quella naturalista con riti ashram, astruse tisane e guaritori ,Tiziano Terzani ha deciso di porre fine alla sua ricerca e accettare questo suo “ultimo maestro di vita” il cancro. Ha deciso di fare pace con questa ultima cruda realtà.

“Mi sono reso conto che in verità non volevo una medicina per il mio cancro. Volevo una medicina per quella malattia che è di tutti che non è il cancro, ma la mortalità... Per me questo cancro è stata una grande benedizione, perché ero ricaduto nella routine della vita, e questo cancro mi ha salvato”.

Accettare la sofferenza e prepararsi a lasciare quel corpo un tempo bello e vitale ora deformato, gonfio dalla malattia, stanco. Pronto per “un altro -e ultimo- giro di giostra” Accanto a lui gli affetti di tutta una vita, la moglie Angela sua compagna per 42 anni, il figlio Folco, Saskia la secondogenita e i nipotini. Voglio immaginare accanto a lui i suoi animali parte di quella natura che ha sempre amato e rispettato visceralmente.

I 28 Luglio 2004 a 66 anni scompare un grande scrittore e giornalista ma soprattutto, come forse avrebbe voluto essere ricordato, un grande ricercatore e lo fa secondo una scenografia da lui stesso preparata con inusuale coraggio.

“L'ultimo pezzo del cammino, quella scaletta che conduce sul tetto da cui si vede il mondo o sul quale ci si può distendere a diventare una nuvola, quell'ultimo pezzo va fatto a piedi, da soli.”

“Nessuno mi ha mai detto “Volerai”. Nessuno mi ha promesso “Non morirai”. Eppure senza ali ho già volato tanto e “ora” senza alcun rimpianto, di promesse mancate, di cose incompiute, senza pena aggiunta mi preparo a volare un'altra volta. “

Una dipartita come forse tutti noi vorremmo: naturale, serena, circondato dall'amore delle persone care anch'esse coraggiose nel cercare di condividere con lui questo momento quasi con gioia. Il velo della morte pietosamente scende su quel corpo martoriato dal dolore e gli dona un viso sereno, come addormentato in un dolce sogno, la barba e i lunghi capelli bianchi da patriarca, nel pugno sinistro stringe uno dei suoi tanti amuleti.

“E ricordati, io ci sarò. Ci sarò su nell'aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio”

Dopo il suo lungo girovagare per il mondo ha voluto morire a Orsigna, un paesino antico e povero dell'Appennino toscoemiliano in quella casa rustica di legno costruita con la moglie negli anni della giovinezza senza un soldo; nel luogo dei bei ricordi della sua infanzia spoglia, le meravigliose gite, dove il nonno di Folco sciava con due pezzi di legno legati con la corda ai piedi. Il suo corpo riposa avvolto dalle variopinte coperte portate da tutto il mondo, tibetane, cinesi, indiane, accanto a lui la statuetta del poeta tibetano Milarepan. Non ci sono con lui i tanti oggetti acquistati tra guerre e rivoluzioni..

La fine è il mio inizio è l'ultimo messaggio pòstumo dell'autore di sei libri-testimonianza delle tragedie della storia, e di Un altro giro di giostra che è stato il suo coraggioso reportage nel labirinto delle cure per tentare di sconfiggere il tumore. A Marzo del 2004 scrive al figlio Folco, 37enne che accanto al genitore nel frattempo è divenuto un valido documentarista, proponendogli, “terribilmente affaticato ma serenissimo. E se io e te ci vedessimo ogni giorno per un'ora e tu mi chiedessi le cose che hai sempre voluto chiedermi e io parlassi a ruota libera di tutto quello che mi sta a cuore, dalla storia della mia famiglia a quella del grande viaggio della vita?”

«Ormai mi incuriosisce di più morire. Mi dispiace che non potrò scriverne»

“Che gioia figlio, mio. Ho sessantasei anni e questo grande viaggio della mia vita è arrivato alla fine. Sono al capolinea. Ma ci sono senza alcuna tristezza, anzi, quasi con un pò di divertimento!”

Folco accorre e per poco più di quattro mesi registra tutto sino all'ultima parola, gesti, silenzi e respiri. Pagine intense di quel dialogare tra padre e figlio, così diversi e così uguali, così legati e così lontani, un lungo discorso a due, intimo, solenne eppure leggero, velato di reciproci pudori eppure totalmente sincero e ricco di cose mai dette prima, commosso e divertito: un lungo testamento orale poi fedelmente trascritto dal figlio perché non resti l'ultima voce tra loro ma la conoscano anche gli altri, quelli che hanno amato il suo lavoro, che continueranno ad amarlo.

Lui come tutta la sua famiglia lo hanno seguito nel suo muoversi per il mondo: bambino ha conosciuto le asprezze della scuola della Cina comunista, ha vissuto nella Casa della Tartaruga a Bangkok, una vecchia costruzione thai incantata, con uno stagno in mezzo a un giardino tropicale invaso dalle grida degli uccelli, lo ha seguito nelle Filippine dove quello che lui chiama Babbo, con l'iniziale sempre maiuscola, lo portò per fargli capire cosa fosse il mestiere di giornalista, facendogli anche incontrare gli squadroni della morte del colonnello Kalida.

La prima domanda del figlio è diretta «Allora Babbo, hai proprio accettato di morire?» al padre che gli ha appena detto di sentirsi meravigliosamente, con quel corpo «che fa acqua da tutte le parti» e che quindi deve essere abbandonato, e la testa libera, con la stupenda natura intorno, che gli dà pace e gioia perché indifferente a quel che sta per succedere a lui, perché eterna, viva per sempre. E i ricordi incalzano.. la sua infanzia fiorentina, la casa natia nel quartiere polpolare Monticelli sulla riva sinistra dell'Arno. Il padre partigiano comunista Gerardo Terzani, meccanico tornitore, la mamma cattolica Lina Venturi, cappellaia in un negozio di sartoria, le lenzuola ricamate del corredo portate al Monte di Pietà verso la fine del mese, per poter mangiare e mantenere il figlio agli studi superiori. Vite come tante altre allora povere ma dignitose. Con la famiglia conviveva la nonna materna, due zie e il nonno Giovanni. Di salute cagionevole i genitori preoccupati lo mandarono fin da piccolo sull'Appennino pistoiese per godere di un clima salubre.

Tempi remoti, un mondo da cui appena ha potuto, il giovane Tiziano scappò senza però mai ripudiarlo. Lo fece sposando Angela Staude, figlia del pittore Hans-Joachim e dell'architetto Renate Moenckeberg. Una famiglia colta ma non convenzionale che vantava tra i propri avi esploratori, accademici e amicizie eccellenti.

Tiziano fu colpito dall'atmosfera casalinga e poliglotta dove arte e musica si mescolavano alle biografie avventurose della famiglia Staude, un entusiasmo che gli fece avvertire la differenza con le proprie origini certamente più umili.

Una confessione lunga, talvolta dolorosa e intensa quella tra padre e figlio, Folco domanda, lui risponde, divaga, si stanca, si commuove, beve un tè, vuole star solo, sopporta le tremende fitte allo stomaco, si diverte, non respira, chiede un semolino né duro né molle, si confessa, ricorda, consola tutti.

Gli studi alla Normale di Pisa, l'impiego alla Olivetti in giro per il mondo, il cinese studiato a New York, i suoi giornali, il tedesco Spiegel, gli italiani Il Giorno, La Repubblica, il Corriere della Sera; il Vietnam, la Cambogia, la Cina comunista, Singapore, Thailandia, Birmania, Giappone, Filippine, sino ai limiti del mondo, le desolate isole Curili, tra Russia e Giappone.

«Viaggiare era sempre stato per me un modo di vivere – si legge nel libro – e ora avevo preso la malattia come un altro viaggio: un viaggio involontario, non previsto, per il quale non avevo carte geografiche, per il quale non mi ero in alcun modo preparato, ma che di tutti i viaggi fatti fino ad allora era il più impegnativo, il più intenso.»

“Ho scoperto prestissimo che i migliori compagni di viaggio sono i libri: parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio. Fanno compagnia senza essere invadenti. Danno moltissimo, senza chiedere nulla.”

Guerre, rivoluzioni, stermini, illusioni, certezze, speranze, passioni, errori, delusioni politiche, quasi mai umane: in giro per il mondo a piedi incontrando la gente che non fa la storia, mangiando nei loro bugigattoli puzzolenti, muovendosi sui loro treni scassati, ad assaporare le miserie e le ingiustizie del mondo, a testimoniare la crudeltà e l' inutilità delle guerre e delle stragi di innocenti senza nome e senza storia.

“In tutta la mia vita ho visto rivoluzioni fallite. L’Unione Sovietica, i massacri di quel regime in nome di un sogno, un grande sogno orribile, un incubo... Risultato: una grande povertà sia materiale che spirituale. Allora forse è il momento di pensare che la sola rivoluzione che è possibile fare è dentro di noi, cominciare da noi”.

Le sue ultime memorie sono registrate in un'intervista televisiva intitolata Anam, il senza nome dove Terzani parla anche della sua scelta etica in favore del vegetarianismo:

“Avete mai sentito le grida che vengono da un macello? Bisognerebbe che ognuno le sentisse, quelle grida, prima di attaccare una bistecca. In ogni cellula di quella carne c’è il terrore di quella violenza, il veleno di quella improvvisa ultima paura dell’animale che muore...”

“Violenza produce violenza, non c’è niente da fare. Per questo anche il mio essere vegetariano è una scelta morale. Ma come si può allevare la vita per ucciderla e mangiarsela”

E dell’armonica realtà della natura:

“Noi pensiamo sempre che gli alberi sono cose che si possono tagliare per fare legna... Allora a questo ho messo gli occhi... Li ho messi per mio nipote così che gli potevo spiegare che questo albero ha vita. Tutto ha diritto a vivere, anche quest’albero, e anche se un giorno andrà tagliato, perché altrimenti cadrà sulla casa, bisognerebbe almeno parlargli e chiedergli scusa”.

“Questo è un grande concetto che la cultura occidentale ha dimenticato ma che aveva in sé: che tutto è uno. Questa idea della dicotomia è del tutto sbagliata... L’universo è l’armonia degli opposti. Perché non c’è acqua senza fuoco, non c’è femminile senza maschile, non c’è notte senza giorno, non c’è sole senza luna, non c’è bene senza male”.

Il padre parla di cose già conosciute al figlio ma rivela quel che non ha mai scritto, mai detto: i suoi sentimenti più intimi, i suoi pensieri nuovi, il suo staccarsi a poco a poco da un mestiere, quello di giornalista, tanto amato ma ormai per lui sempre più soffocante e limitato.

“A forza di cercare questa verità nei fatti mi sono accorto che i fatti me la nascondevano a volte. C’è una cosa più vera di tutti i fatti, che al giornalismo non interessava. È così che ho cambiato la prospettiva. Non sono diventato matto. Cerco sempre la verità. La cerco da altre parti, non so se la trovo, ma soltanto il cercarla in maniera diversa da quello che ho fatto prima mi dà una grande soddisfazione”.

In India, dove va tutta la famiglia, non gliene importa niente di quel che interessa ai giornali, l'India del boom, l'India dei computer, di Bangalore: lui si incanta nel tempio dove adorano i ratti. E' laggiù però, che in un ashram, nella sua solitaria baita sull' Himalaya, Terzani impara a staccarsi da tutto, anche da sé: ormai si copre di vesti indiane, di cotone bianco, come un guru vagabondo, crescono barba e capelli candidi, le tracce della sua bellezza, di quegli occhi neri luminosi e ridenti.

“In India si dice che l’ora più bella è quella dell’alba, quando la notte aleggia ancora nell’aria e il giorno non è ancora pieno, quando la distinzione fra tenebra e luce non è ancora netta e per qualche momento l’uomo, se vuole, se sa fare attenzione, può intuire che tutto ciò che nella vita gli appare in contrasto, il buio e la luce, il falso e il vero non sono che due aspetti della stessa cosa. Sono diversi, ma non facilmente separabili, sono distinti, ma non sono due. Come un uomo e una donna, che sono sì meravigliosamente differenti, ma che nell’amore diventano Uno.”

Ma l'India è per Terzani anche profonda delusione.. «*Tu vedessi il giorno che annunciarono la loro bomba atomica! Pareva, Dio bono, che fossero arrivati sulla luna, Apollo 13. La gloria dell' India!*» Bisogna che il figlio sappia tutto di quello che lui è stato, ha visto, ha imparato, abbandonato, capito: nessun rimpianto, nessuna paura, nessun dolore, neppure a lasciare loro, gli amati figli, nipoti, l'amatissima moglie, l'amata casa, gli amati libri; neppure di non poter continuare la sua fervente testimonianza di pace che ha racchiuso nel libro Lettere contro la guerra in risposta alla pericolosa acredine verso il mondo islamico del pamphlet fallaciano, La rabbia e l'orgoglio .

Un ultimo giorno, un' ultima testimonianza:

«Questa è la storia della mia accumulazione, di come sono diventato giornalista, viaggiatore, scrittore, tutte queste cose. E trovo bellissimo che tutto quello che ho costruito - bumm! Alla fine non sono più niente, non voglio essere più niente, non cerco di essere niente. Non sono più Tiziano Terzani. Vivere una vita per diventare nessuno è un po' strano. Io sono stato tante cose, ma alla fine non sono nessuno».

Le poche righe che scrive per chiedere di essere cremato, le firma Tiziano, anam: che vuole dire, il senza nome.

Terzani riflette sulla ricerca della verità partendo dal giornalismo. La verità che ha iniziato a cercare si trova grazie a strade che conducono altrove. Lui ha avuto il coraggio di lasciare l'autostrada, rallentare, e percorrere sentieri che forse non portano da nessuna parte, ma con il coraggio e la felicità di averci provato, sempre in nome della ricerca della verità.

Chi sa raccontare il proprio cammino in modo da farlo diventare un esempio, un termine di paragone, una realtà ferma con cui ognuno di noi può confrontarsi possiede un dono speciale, l'umiltà, il rispetto e la consapevolezza sono le qualità del vero Maestro e Terzani le possedeva.

La sua vita è stata caratterizzata da tre elementi fondamentali come il viaggio, la spiritualità e la ricerca. La ricerca è forse il bandolo della matassa. La ricerca non è parte della spiritualità, ma è la spiritualità che fa parte della ricerca stessa. Lui decise di affrontare tutto come un nuovo punto di ricerca, anche la malattia, bisogna passare attraverso le cose per superarle, per conoscerle, ma bisogna vederle con un altro punto di vista per accoglierle.

“Accogliere non è come accettare”, accogliere permette di cambiare il punto di vista, la cura del mondo è nella diversa visione delle cose, è cambiando il nostro punto di vista che possiamo affrontare ciò che non fa parte di noi e che ci fa paura .

Massimo Granieri

Per la stesura di questo articolo mi sono avvalso di parecchie fonti d'informazione, penso sia giusto citarne alcune :

Jordana Pagliarani (EticaMente) Marta Albè Natalia Aspesi (La Repubblica 10 marzo 2006).

ASSICURAZIONI, IL LORO MONDO, LA LORO GESTIONE

SOCIETÁ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

Cattolica Assicurazioni è uno dei maggiori attori del mercato assicurativo italiano e unica società cooperativa di settore quotata alla Borsa di Milano, dove è presente dal novembre 2000. Con quasi 3,6 milioni di clienti che si affidano alle soluzioni assicurative e ai prodotti distribuiti, il Gruppo registra una raccolta premi di quasi 6 miliardi di euro (2018). Cattolica conta, a livello di Gruppo, su 1.419 agenzie diffuse su tutto il territorio italiano, sia nei grandi che nei piccoli centri, e su una rete di 1.900 agenti. Per ulteriori informazioni: www.cattolica.it/profilo-societario

CONTATTI

Investor Relations Media Relations Office

Atanasio Pantarrotas, CFA Erminia Frigerio – Media Relations

Tel. 045 8391738 Tel. 337 1165255

Investor.relations@cattolicaassicurazioni.it

Angelo Cipriani –

Media locali Tel. 045 8391693

ufficiostampa@cattolicaassicurazioni.it

Glossario

Risultato operativo: il risultato operativo esclude componenti più volatili (realizzi, svalutazioni, altri one-off). Nel dettaglio, il risultato operativo Danni è definito come somma di saldo tecnico netto riassicurazione, redditi finanziari ordinari, altri oneri netti non tecnici (ammortamenti, svalutazione crediti assicurativi, etc.); sono esclusi dal risultato operativo i risultati finanziari di realizzo (plus/minus), di valutazione, di impairment; le svalutazioni di altri asset, il costo del debito finanziario (subordinato), l'ammortamento del VOBA (Value of Business acquired), gli incentivi all'esodo, il costo del Fondo di Solidarietà, ed altri one-off. Il risultato operativo Vita è definito in maniera analoga, con la differenza che tutti i redditi finanziari che

concorrono al reddito dei titoli che appartengono alle gestioni separate, così come appartenenti alla classe D, sono considerati nel risultato operativo.

o*o*o*o*o*o*o

INNOVAZIONE CONDIVISA AL MIGLIORAMENTO DELLA SALUTE

AL VIA LA COLLABORAZIONE TRA CATTOLICA E UPSSENS PER IL BENESSERE DOMESTICO

La compagnia veronese e la start-up trentina, unite dal programma di co-innovazione OPEN ITALY, sono al lavoro per coniugare tecnologia e prevenzione assicurativa

La collaborazione è finalizzata alla realizzazione di una nuova soluzione specifica che, attraverso sensori capaci di analizzare la qualità dell'aria, possa riconoscere e segnalare le situazioni di inquinamento ambientale, contribuendo al miglioramento della salute delle persone. La soluzione, attualmente in fase di studio insieme al partner tecnologico Fair Connect (azienda svizzera specializzata nella scelta e sviluppo di soluzioni connesse per le compagnie di assicurazione), potrebbe integrarsi con il prodotto assicurativo connesso Active Casa&Persona, recentemente lanciato da Cattolica. L'obiettivo è la costruzione di un percorso di crescita comune, affiancando alla normale attività di protezione assicurativa una proposta tecnologica ad alto valore aggiunto, in grado di rispondere alle esigenze di prevenzione e di salute dei clienti all'interno della propria abitazione. A creare i presupposti di questa collaborazione è stato il Consorzio ELIS, società di consulenza e centro di formazione no profit che, grazie alla piattaforma di co-innovazione e accelerazione OPEN ITALY, ha permesso l'incontro tra le necessità di business di Cattolica e la capacità innovativa di UpSens.

WHO'S WHO

Cattolica Assicurazioni è uno dei maggiori attori del mercato assicurativo italiano e unica società cooperativa di settore quotata alla Borsa di Milano, dove è presente dal novembre 2000. Con quasi 3,6 milioni di clienti che si affidano alle soluzioni assicurative e ai prodotti distribuiti, il Gruppo registra una raccolta premi di quasi 6 miliardi di

euro (2018). Cattolica conta, a livello di Gruppo, su 1.429 agenzie diffuse su tutto il territorio italiano, sia nei grandi che nei piccoli centri, e su una rete di 1.907 agenti. Per ulteriori informazioni:

www.cattolica.it/profilo-societario

Addetto stampa

Enrico Presazzi (Cell. 331/6754520)

enrico.presazzi@cattolicaassicurazioni.it

LE RIFLESSIONI DOLCI/AMARE DI ANNA BARTIROMO

COM 'E' TRISTE VENEZIA

... Com'è triste Venezia (soltanto?) 53 anni dopo e 30 dalla mega costruzione del Mose che, guarda caso, non si capisce come, non è mai andato in funzione. Secondo me l'hanno considerato un monumento, come uno dei tanti, veri, imponenti, importanti che fanno di Venezia una Perla speciale dell'ITALIA e del mondo e allora era meglio non toccarlo quasi che il renderlo attivo con la messa in opera di chi lo aveva costruito– avesse potuto fargli perdere tutta la sua – bellezza-. Di certo devono averlo considerato così mentre gl'ignari cittadini , invece, pensavano finalmente, , di potersi difendere dalla furia delle intemperie e di un clima che, ormai, non ha più memoria alcuna, di cosa siano le Stagioni, di come trattarle, di quali moderati mutamenti consegnare ad una Natura stuprata, modificata, alterata e scarnificata in tutte le sue membra... Povera Natura, incompresa, snobbata, boiggottata dalla follia indifferente di chi, alla ricerca di sempre più limiti da superare, (novello RE MIDA) pensa di sostituirsi a Dio o a Chiunque ne fosse stato artefice. E il Mare si dà da fare; libero da

ogni vincolo attacca, incalza morde e distrugge tutto ciò che trova. Ma non è cattiveria bensì la riscossa di una forza gigantesca irriverita, drogata e malmenata che reagisce, e, proprio perchè tale, vince. Quello che più dispiace è che, alla luce di tanta distruzione, ben poco spazio e quasi nessuna voce i mass-media abbiano dato agli abitanti. A quanti, con fatica e impegno vivono, operano e amano questa TERRA, offrendone la bellezza a tutto un mondo laddove in pochi ne valutano i sacrifici e i disagi di una lotta annosa che, pare, non finisca qui. Il mio affettuoso saluto a Venezia e ai suoi cittadini.
A.B.

T:I - RI:SVg

A proposito di progresso mi sono inventata questa proporzione:- T:I - RI:SVg ovvero "tecnologia sta a intelligenza come ricchezza interiore sta a sviluppo globale. Per la prima parte ci siamo ma, ahimè, temo che la seconda faccia acqua dovunque. Infatti come si spiega che, se la tec. è figlia dell'intell. la ricchezza interiore e lo sviluppo languono? Per ricchezza interiore intendo la capacità di - confermare, sostenere, divulgare pensieri concreti, mai offensivi, costruire ponti di Pace, di solidarietà, di Amore e di empatia, rispettare la Cultura, il Credo, la Condizione altrui e l'essere umano proprio perchè tale, nonchè accettare se stessi e gli altri migliorandosi a vicenda piuttosto che ferirsi, usare violenza, torturare, minacciare, intimorire e odiare... E' forse tutto ciò frutto dell'Intelligenza? I conti non mi tornano alla luce di quanto sta avvenendo nel mondo- Infatti L'UOMO, che si autodistrugge in nome del Potere e del Danaro, seminando morte e provocando disastri, non ha più niente di umano, né è libero bensì schiavo della sua vanagloria, della sua follia della sua mente ottusa, responsabile di una "COSCIENZA" che non esiste più, o che è vittima della stessa Tecnologia che ha creato proprio in nome di quella intelligenza e che ora lo vede prono e del tutto cieco di tale assurdo operato. Intanto trovo che c'è un altro elemento mancante, a mio avviso, indispensabile affinché un POPOLO possa davvero gloriarsi di essere tale-l'Educazione-; quella del corpo, della mente e dello spirito che lo distingua nei suoi singoli componenti (i cittadini)

difronte a tutti gli altri, facendolo assurgere a dignità di rispettabile NAZIONE..... Più volte sento dire in giro, Papa compreso, che siamo tutti fratelli e non dobbiamo odiarci. D'accordo, condivido appieno ma voglio qui ricordare che -odio- prevaricazione, meschinità e violenza hanno, per lo più, anche un' altra radice in comune L'ignoranza (oltre alla sete di potere cui accennavo prima) e che è inutile far capo alla -coscienza-. Coloro che si comportano così non ne hanno. Non sanno nemmeno cosa sia visto che chi cresce tra le ortiche e le erbacce o all'ombra del MALE è incapace di avvertire e di apprezzare il delicato velluto di un petalo di rosa.

A.B.

PER ME SCRIVERE E' UN DOVERE VERSO GLI ALTRI

Per me

"SCRIVERE" non è solo un impegno, è una responsabilità, un dovere verso gli altri, grandi e piccoli, (qualcuno mi segue) e poi lo sai bene, lo considero un -DONO- da mettere a disposizione degli altri. Non è presunzione, credimi, è qualcosa in cui credo sin da quando ero piccola. C'è chi mi sta chiedendo di scrivere con calma la mia vita, magari in terza persona, perchè suscito tale curiosità. Mah, per adesso penso a guarire e a raggiungere di nuovo tutti voi. Volevo andare a LONDRA tra le feste di Natale in nome delle mie antiche radici ANGLO-GERMANICHE. Ti spiego meglio al riguardo. Intanto grazie per la vostra amicizia e per quella di tutto l'equipaggio.

ANNA BARTIROMO.

LIBRI RIVISTE EVENTI

FESTA A SANTA MARGHERITA LIGURE
PER I 50 ANNI DEL PERIODICO "BACHERONTIUS"

Tutto questo dal 15 novembre, presso la Sala Incontri dell'Istituto "Colombo", in via Dogali n. 2, primo piano, nelle vicinanze di piazza Mazzini, per festeggiare i primi 50 anni di ininterrotta attività giornalistica del periodico "Bacherontius", la rivista edita dalla "Tigulliana", fondata e diretta, dal 15 novembre 1969, dal giornalista e scrittore Marco Delpino.

E in occasione del 50° compleanno di "Bacherontius", oltre al nuovo numero di 52 pagine del longevo periodico tigullino (che ha centinaia di abbonati sia in Liguria, sia in tutta Italia) vedrà la luce il libro "Tutta colpa della luna", che raccoglie le testimonianze poetiche di 100 Autori in occasione dell'anniversario lunare.

L'evento ha il patrocinio di: "Tigulliana", "Gente di Liguria" e "Santa e Dintorni" (nel corso della manifestazione è in programma anche la premiazione dei migliori fotografi del concorso del mese promosso dal gruppo su Facebook).

[AUGURI AUGURI AUGURI DA DL NEWS](#)

La storia della marina mercantile dal dopoguerra fino ad oggi

Da martedì 19 novembre al Galata Museo del Mare di Genova è visibile una nuova sezione dedicata all'evoluzione della marina mercantile, dal dopoguerra ad oggi.

Al 4 piano del Museo, dopo la sezione "Andrea Doria, la nave più bella del mondo", i visitatori del Galata potranno scoprire come è cambiato il panorama portuale contemporaneo attraverso il nuovo allestimento realizzato dal Mu.MA grazie all'Associazione Promotori Musei del Mare onlus. La vetrina è dedicata in particolare a quattro attori protagonisti del mondo dello shipping: Coeclerici, d'Amico Società di Navigazione, Famiglia Marsano e Rimorchiatori Riuniti che hanno permesso di ricostruire questa evoluzione storica e di vedere le diverse tipologie di navi mercantili. La vetrina, parte del percorso museale, sarà visibile tutti i giorni da martedì a venerdì dalle 10 alle 18; sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19.30.

La nuova vetrina, dedicata all'evoluzione della storia della marineria mercantile, è un approfondimento della Sala Armatori, realizzata al 3 piano del Museo e dedicata alla storia di Genova e del suo porto attraverso i suoi protagonisti: gli Armatori. Il progetto nato nel 2017 da una stretta collaborazione tra l'Istituzione Mu.MA e l'Associazione Promotori, coniuga innovazione, multimedialità, interattività, e scenografia con le storie della marineria e con le straordinarie vicende economiche ed umane delle famiglie di armatori. 18 modelli di navi tra mercantili e passeggeri; 4 filmati realizzati per raccontare alcuni momenti salienti a bordo del piroscampo quando armatori e politici decidevano il futuro della marineria e la ripresa dell'economia genovese, 2 videoproiezioni a tutta parete e la ricostruzione della plancia di comando di una nave mercantile con simulatore.

IL RACCONTO FOTOGRAFICO DI DARIO LANZARDO

Dario Lanzardo ha lasciato un testo dal titolo Il racconto fotografico, sul seminario tenuto nel 2009 all'Unione Culturale Franco Antonicelli di Torino nel quale aveva presentato i suoi libri fotografici con la proiezione delle immagini. Lo stava riscrivendo, in vista d'una pubblicazione, per inserire le ultime opere edite e per riorganizzare le immagini attorno ai temi centrali della sua ricerca, con citazioni letterarie e riferimenti autobiografici, in particolare alla propria infanzia. Tale rifacimento avrebbe cambiato radicalmente la struttura del testo, ma sono rimasti solo alcuni appunti. Nel completare Il racconto fotografico con la descrizione delle opere edite in ordine cronologico, mantenendo l'impostazione originale, la curatrice del volume ha utilizzato quanto già scritto da lui e gli ultimi suoi appunti, ha integrato le parti mancanti con testi delle sue monografie, recensioni e suoi ricordi. Si sono inseriti inoltre le opere letterarie, i

lavori in corso e i progetti di ricerca.

Ne risulta una scrittura a due mani, nella quale la sua narrazione e quella di Liliana Lanzardo sono intrecciate ma ben distinte. Si è elaborato questo intreccio di testo e immagini al fine di far conoscere l'intero suo percorso e mettere in luce il pensiero e la poetica che attraversano la sua opera e danno carattere unitario alla ricca varietà dei suoi libri ai quali non si può che rinviare perché se ne apprezzi la qualità fotografica.

ISBN 978-88-98670-xx-x

Edizioni SEB27 • l'Atalante • 10

Euro 35,00 www.seb27.it

Dario Lanzardo (La Spezia 1934, Torino 2011). Fotoreporter, marittimo, ferroviere, saggista e “intellettuale militante”, si dedica dagli anni Ottanta alla fotografia senza abbandonare l'attività di analisi e denuncia, come dimostrano le opere *La rivolta di Piazza Statuto* e *Anni Settanta un decennio di fotografia militante*. Si è interessato alla cultura giovanile, con *Immagini dal rock* e *Tatuaggi urbani*; al set cinematografico, con *Masoch*, spettacolo della finzione; ha sperimentato la fotofavola, con *L'avventurosa fotostoria del soldatino di Andersen*. Gli oltre venti libri di fotografia, di ampia varietà dei temi e oggetti, che sono descritti in questo volume, sono il corpo più consistente della sua attività, mentre il suo sguardo per immagini si riflette nell'approdo alla narrativa, con *L'ombra della Gulfstream* e *Il principio di Archimede*, con una fusione di fotografie e narrativa in *Il fotografo e la Bambina*.

Liliana Lanzardo (La Spezia 1938). Impegnata nelle lotte operaie dagli anni Cinquanta e a Torino nel gruppo politico dei “Quaderni rossi”. Docente universitaria di Metodologia della ricerca storica e Metodologie sociologiche, a Torino, Milano e Trieste. Ha pubblicato numerose ricerche basate su fonti orali e visive, sulla storia operaia e industriale, sulle classi sociali, sulla fotografia, e sul rapporto storia e

fotografia. Attualmente si dedica a opere di narrativa, e scritti per l'infanzia che illustra con disegni ad acquarello.

IL RACCONTO

FOTOGRAFICO

DI DARIO LANZARDO

a cura di Liliana Lanzardo

I FARI NEL MONDO

Per Magenes uscirà in dicembre l'ultimo gioiello di

Annamaria Lilla Mariotti, I fari nel mondo.

Lo presenteremo più in dettaglio quando ne avremo una copia, ma dalla bozza definitiva si assapora tutta l'atmosfera e l'anima della scrittrice esploratrice Mariotti. Con l'autorevole prefazione del comandante (CF) Stefano Gilli, comandante Zona Fari Alto Tirreno fondatore insieme all'autrice dell'Associazione culturale il mondo del fari, possiamo carpire l'atmosfera delle sentinelle della notte della loro utilizzazione in Italia e sulla terra, la loro evoluzione attraverso i secoli. Ricco di immagini e di storia.

Eugenio Gherzi

Flavio Serafini

Un Medico di Marina sulle vie del mondo

La storiografia militare si è recentemente occupata di Eugenio Gherzi in due volumi: "La storia e gli uomini del Corpo Sanitario della Marina Militare" (Ispettorato di Sanità della M.M. 2000) e "Gli uomini della Marina" (Ufficio Storico MM 2015). Quasi contemporaneamente, in ambito universitario, sono apparsi: "Eugenio Gherzi, un marinaio ligure in Tibet" (Sagep 2008) e "Eugenio Gherzi sull'Altipiano dell'Io Sottile" (Montura Editing 2016). Numerose le citazioni ed i riferimenti nelle opere del grande orientalista e tibetologo Giuseppe Tucci, degli studiosi del Museo Nazionale di Arte Orientale di Roma e di ricercatori italiani e stranieri. In precedenza

infine, altre menzioni si scoprono nelle tre opere appassionate del Col. Medico Achille Talarico sulla storia della Sanità Marittima.

Mancava sul personaggio una biografia più articolata ed approfondita che potesse scandire la vita e la carriera dell'Ammiraglio Medico ("Generale", come egli preferiva definirsi).

Tale lacuna, sulla scorta della documentazione ancora disponibile, è stata in parte colmata dall'Autore, suo conterraneo che ha avuto anche il privilegio di godere della sua amicizia e stima e di frequentarlo al tramonto della sua lunga esistenza.

Raramente nella figura di un Ufficiale di Marina si possono annoverare tante professionalità come quelle espresse da Eugenio Gherzi nella sua quarantennale carriera di uomo di mare e di medico. In pace ed in guerra, negli angoli più estremi e sperduti del mondo, Eugenio Gherzi ha onorato la Marina e l'Italia.

Questo breve saggio intende onorarne la memoria.

Euro 35,00 Pag. 208

Il Comandante Flavio Serafini ha trascorso molti anni a bordo di navi mercantili e militari. Autore di diversi volumi storici sulla Marineria velica che hanno riscosso notevole successo anche all'estero, è stato Segretario della Sezione Italiana dell'"Amicale des Capitaines au Long Cours Cape Horniers" di S. Malo e dirige l'"Unione Medaglie d'Oro di Lunga Navigazione Imperiesi".

Socio e collaboratore di diversi Sodalizi culturali, quale fondatore ad Imperia del Museo Navale Internazionale è stato insignito della Medaglia Internazionale al Merito Marittimo. Gli è stata recentemente dedicata la 32ma edizione del Premio "Una vita dedicata al mare" da parte dell'Istituzione e della Accademia di Marina dei Cavalieri di Santo Stefano.

Opere dello stesso autore:

La Città dei Marinai (Mursia 1978); Vele nella leggenda (Mursia 1980); In vela sull'oceano (Mursia 1986); Il Circolo Capitani Marittimi Onegliesi (Offset 1986); Naufragio nel Pacifico (Incontri Nautici 1992); A Band of Brothers (Gribaudo 1994); Ponte di Comando (Gribaudo 1995); Musei Navali nel Mondo (Gribaudo 1997); Titanic, perché (Gribaudo 1998); Vele d'Epoca nel Mondo (Gribaudo 1998); Vele allo Specchio (Gribaudo 2002); Uomini e Bastimenti Italiani di Capo Horn (Gribaudo 2004; Premio "Città di Salò 2005"); Musei Navali e Collezioni Marittime nel Mondo (Gribaudo 2005); Vintage Sailing Yachts (Gribaudo 2006); La flotta

scomparsa (Gribaudo 2010); Le formiche del mare (CLD Libri 2014);
Il mio nautico (CLD Libri 2015).

I proventi della vendita del volume sono destinati a “Una Ger per Tutti” (Casa tenda),

iniziativa umanitaria della Croce Rossa di Ulan Bator (Mongolia) e dei Rotary Club, impegnata per la realizzazione di tende tradizionali mongole per le locali famiglie con bambini e adulti portatori di handicap.

PROFUGHI D'ITALIA Il dramma dei giuliano-dalmati

PROFUGHI D'ITALIA Il dramma dei giuliano-dalmati é stato
presentato da Silvio Ferrari

GRUPPO EDITORIALE SAN PAOLO Libreria San Paolo di Genova
Piazza Matteotti 31-33/r 16123 Genova tel 0102469292

lsp.respgenova@stpauls.it

SOLOPORTOFINO YACHTING INTERIORS

A Genova apre il nuovo showroom Soloportofino

Soloportofino è la nuova ed esclusiva realtà che si rivolge al mondo dello Yachting interior e dello Home interior proponendo collezioni di qualità ed eleganza assoluta grazie ad un'attenta selezione di brands di alta gamma. L'idea di questo spazio dedicato alle eccellenze nelle forniture e nei complementi d'arredo nasce dall'intuizione di Fulvia Linari, Amministratore Delegato e Presidente di SOLOPORTOFINO e Presidente di San Giorgio Shipping.

Qualsiasi sia la richiesta, dalle porcellane agli argenti, dai tessuti da arredo all'illuminazione, dall'arredamento alla biancheria da letto, dalle spugne al cachemire, SOLOPORTOFINO può offrire, attraverso le migliori eccellenze italiane ed estere, le soluzioni più eleganti.

L'idea di questo spazio dedicato alle eccellenze nelle forniture e nei complementi d'arredo nasce dall'intuizione di Fulvia Linari, Amministratore Delegato e Presidente di SOLOPORTOFINO e Presidente di San Giorgio Shipping.

Lo show room è stato inaugurato il 14 Novembre pronto ad operare da subito.

Media Contact:

Antonella Cotta Ramusino

Mobile +39 347 2758558

E-mail *antonellacottaramusino@gmail.com*

fine